

# La figlia di Antinori: «Così utilizzava tecniche vietate»

Il ginecologo agli arresti ricoverato per un malore: «Sono come Tortora, l'ingiustizia mi uccide»

**ROMA** Dal pronto soccorso del San Camillo, dove viene visitato in seguito a un piccolo malore, Severino Antinori risponde al cellulare. Non per rassicurare ma per difendersi: «Sono un perseguitato dagli anni Settanta. Era il 1975 e c'era Giulio Andreotti... Mi combattevano allora, come ora. Hanno anche tentato di diffamarmi ma non ho mai avuto paura e sono andato avanti con il mio lavoro. Sono come Enzo Tortora», dice torrenziale.

In un mese il ginecologo più popolare e forse il più controverso d'Italia è stato raggiunto da due provvedimenti della magistratura. L'ultimo è quello del pm milanese Maura Ri-



**Nel 2006** Severino Antinori con la figlia Monica in clinica (Foto Olycom)

pamonti che lo accusa di sequestro di persona e lesioni: un espianto di ovociti con la forza nei confronti di una donna nella sua clinica Matris (l'associazione Donna aiuta

Donna, che la assiste, sostiene che lavorasse lì «in nero»). Giorni fa, il tribunale di Roma, aveva disposto per lui il divieto di avvicinamento all'ex moglie e alle figlie.

I due fatti sono, almeno in parte, in relazione. E non solo perché le figlie, Monica e Stella Antinori, hanno scelto la specializzazione del padre e condiviso successo e proventi (sulla divisione dei quali è in corso una causa civile), ma anche perché si sono trovate in contrasto su metodi e normativa. Il ginecologo però si sarebbe fatto una legge per sé, spingendo sulla ovodonazione che in Italia è sottoposta a vincoli rigidi: «Con mio padre ho

interrotto i rapporti — spiega ora Monica Antinori — finché siamo stati insieme abbiamo sempre cercato di rispettare le normative pur riconoscendone i limiti». Limiti che suo padre avrebbe tentato di aggirare, accusa, «praticando al posto della fecondazione assistita, l'ovodonazione». Antinori avrebbe non solo importato gameti da Spagna o altri Paesi ma anche dato il via a un reclutamento intensivo di donatrici di ovuli a pagamento.

Finora però, dicono le figlie, «non era stato talmente pazzo» da arrivare agli estremi contestati dalla Procura milanese. Un espianto con la violenza. Fatalità, gli Antinori so-



Mi combattono dal 1975, c'era Andreotti... Hanno tentato di diffamarmi ma non ho avuto paura

no ai ferri corti da un paio di anni, più o meno da quando la Cassazione s'era espressa contro la legge 40. E ora? «Siamo comprensibilmente dispiaciuti per lui — dice Monica — ma siamo anche angosciati da questioni personali che lo riguardano e che ci rendono angustati e impotenti». Con l'ultimo investimento — la Matris, un ex centro per la chirurgia maxillo facciale riconvertito alla fecondazione assistita — Antinori avrebbe perso anche il buon senso. Anteponendo, dicono, il reclutamento di donatrici alle esigenze della professione.

**Ilaria Sacchettini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta

di **Andrea Galli** e **Simona Ravizza**

Domanda dell'investigatore: «Ma da dove arrivano gli ovuli?». Risposta dell'infermiera dello staff: «Li ha portati il prof con la valigia». Il 9 aprile del 2014 la Consulta bocciava il divieto della fecondazione eterologa in Italia e il ginecologo Severino Antinori, che della gravidanza a tutti i costi, sempre e comunque, ha fatto una ragione di vita, di carriera e business, iniziava la costruzione del «sistema». Senza regole e senza limiti d'età per le donne che per ostinazione l'hanno nel tempo pregato d'aver un bambino. Non ci si muoveva, tanta gente c'era, il martedì e il giovedì, nella clinica Matris di via dei Gracchi a Milano: erano gli unici due giorni d'attività della clinica sequestrata e chiusa venerdì pomeriggio dai carabinieri del Nas, che poco prima avevano arrestato all'aeroporto di Fiumicino il 70enne Antinori, con l'accusa di aver immobilizzato e anestetizzato una infermiera spagnola 24enne per rubarle nove ovuli.

Una porta d'ingresso scorrevole, una reception dove lavorava la figlia del direttore sanitario e una sala d'aspetto. Ma erano un inganno le pareti lucicanti e l'immagine, nitida e concreta, da clinica svizzera. Sia perché i muri abbondavano, quasi a infondere coraggio se non la presa di coscienza nelle pazienti che quello fosse un luogo insieme benedetto e magico, di fotografie di Antinori, di sue interviste a riviste che l'osannavano. E sia perché il resto della Matris quasi sconfinava nella clinica abusiva. Un'altra porta scorrevole portava a un corridoio. Due stanze sulla destra, utilizzate per il deposito degli ovuli e dello sperma congelati che non si è mai saputo da dove provenivano, altre due stanze sulla sinistra, impiegate per gli interventi realizzati spesso senza registrarli sulla cartella clinica.

Come accertato da più ispezioni, mancavano le minime condizioni igienico-sanitarie, non c'era il rispetto delle norme della sicurezza sul lavoro; la crioconservazione prevede l'uso di azoto liquido ma non c'erano rilevatori per le fughe di gas; gli ovuli devono essere trasportati come succede con gli organi, secondo codici e con appositi contenitori: inve-



## Nella clinica sotto accusa Il giallo degli ovuli in valigia e la denuncia di 20 donatrici

I risultati delle ispezioni: interventi non registrati e scarsa igiene

**Al lavoro**  
In alto, Severino Antinori. Sotto, la clinica Matris di Milano sotto sequestro (Newpress e Fotogramma)

ce niente, al massimo viaggiavano nella «valigia del professore». E il personale, poi: direttore sanitario è stato un medico di famiglia senza titoli, infatti interdetto dalla professione.

Era un luogo d'illegalità ma ancor prima di dolore. Il dolo-

re di chi spendeva non meno di cinquemila euro, cifra che poteva salire con velocità vorticoso in caso di «imprevisti», dietro la promessa di diventare mamma e papà. E il dolore, certamente, delle donatrici di ovuli. Che a volte si sono fatte operare per superficialità o per necessità economica; ma che nella maggioranza dei casi avrebbero subito pressioni psicologiche e interventi sbagliati. In Italia la donazione di ovuli dietro ricompensa economica è vietata, qui pare fosse la regola.

L'avvocato Giovanni Pizzo si occupa di una ventina di giovani — Antinori le pretendeva di vent'anni e bellissime — che negli ultimi mesi hanno denunciato la Matris (generando un'altra inchiesta della Procura). «Credo che sia solo un caso se non ci sia mai stato un decesso» dice il legale, il quale confessa d'aver ricevuto minacce di morte per essere andato contro il «sistema». Del resto Antinori gode o godeva di una ampia rete di conoscenze, amici famosi e pazienti ancor più famose, nomi da spendere. Pizzo ripete che le sue assistite hanno subito di tutto:

«Provate a immaginare il peggio. Ecco, nella clinica c'era».

L'infermiera derubata degli ovuli aveva ecchimosi sul corpo provocate da lacci per tenerla ferma a letto. I pm avevano anche ipotizzato il sequestro. La ragazza aveva conosciuto Antinori in vacanza. Il ginecologo l'aveva invitata a un colloquio di lavoro. Una volta alla Matris, con la scusa di una visita medica di routine e della scoperta di una presunta cisti ovarica, era stata sedata e operata contro la sua volontà, mentre la difesa del ginecologo insiste: «Ha firmato la liberatoria, sapeva dell'operazione e ha avuto anche adeguato supporto psicologico». Tornata in Spagna la giovane ha presentato una seconda denuncia. E adesso indagano anche lì. L'Italia, ricorda l'avvocato della ragazza, Roberta De Leo, è ancora indietro. In Spagna potrebbero configurare il reato di traffico di organi; qui, in assenza d'altro, ci si è dovuti ancorare alla rapina, come i soldi rubati dalla cassa di una farmacia, neanche fosse stato violato il corpo d'una donna.

### L'inchiesta

● Venerdì i carabinieri del Nas di Milano hanno arrestato a Fiumicino Severino Antinori, 70 anni, uno dei «padri» della fecondazione assistita in Italia

● L'uomo, interdetto dalla professione per un anno, è accusato di aver prelevato ovuli a una infermiera spagnola 24enne, contro la sua volontà, nella clinica Matris

### Il caso

## Quelle nuove linee guida ancora ferme a Palazzo Chigi

di **Margherita De Bac**

È una storia a sé, sganciata del tutto dal sistema dell'eterologa in Italia. Il caso del ginecologo Severino Antinori infatti non è legato all'assenza di controllo e linee guida, è solo un nuovo colpo di scena nella vita di un personaggio ricco di intraprendenza. «Non c'è legame tra il suo arresto e la mancanza di ovociti», afferma la ministra della Salute Beatrice Lorenzin. E chiarisce che i suoi uffici hanno tempestivamente compiuto tutti i passi necessari per la piena applicazione dell'eterologa: linee guida, modello di consenso informato e regolamento che recepisce la direttiva europea per la sicurezza delle donazioni. È l'atto più importante, quello che stabilisce ad esempio quanti figli possono nascere da un unico donatore di liquido seminale (dieci) o quali esami genetici e infettivi devono essere eseguiti per accertare l'idoneità di chi vuole regalare i gameti maschili e femminili. La conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera lo scorso novembre a questo terzo documento già approvato da Consiglio Superiore di Sanità e garante della privacy. Da allora è fermo a Palazzo Chigi in attesa di ricevere un sì formale visto che i passi principali sono stati compiuti. Il regolamento permetterebbe al ministro Lorenzin di partire con una campagna nazionale per la donazione, già annunciata, in modo da far capire alle donne l'importanza di mettere la loro fertilità a disposizione di chi desidererebbe diventare mamma e non può. È vero che il caso Antinori non ha niente a che vedere con questo ritardo. Però bisognerà capire per quale motivo si impiega tanto tempo per completare il quadro legislativo dell'eterologa italiana.

mdebac@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

